SEGNO DI UNITÀ

Periodico di informazione della Comunità di
SANTA MARIA DELLA PACE
Redazione in Ufficio Parrocchiale
Via Varrone, 14 - tel. 041.615333 -parr.smpace@gmail.com
MESTRE - BISSUOLA (VE)
Anno XXXVI- n. 8 - 12 novembre 2023

La lampada e l'olio

Questa pagina del vangelo mi ha sempre messo un po' d'ansia. Perché temo di non essere abbastanza vigile e con la scorta d'olio per essere pronto quando verrà lo sposo e mi troverà impreparato. In un'altra parabola Gesù parla ancora di vigilanza e dice che come il ladro non si fa annunciare con trombe e strepiti, ma furtivamente e in silenzio, così avverrà l'incontro con il Cristo.

L'immagine di Cristo sposo è certamente più consolante, meno cruda, ma il concetto è lo stesso. Importante è essere pronti e munirsi di una buona lampada, con una ricca scorta d'olio che è il simbolo della carità, ha detto Papa Francesco. Temo di non avere molti crediti in opere caritatevoli, in amore verso il prossimo. Ma ecco le parole del Santo Padre.

«La lampada è il simbolo della fede che illumina la nostra vita, mentre l'olio è il simbolo della carità che alimenta, rende feconda e credibile la luce della fede. La condizione per essere pronti all'incontro con il Signore non è soltanto la fede, ma una vita cristiana ricca di amore e di carità per il prossimo. Se ci lasciamo guidare da ciò che ci appare più comodo, dalla ricerca dei nostri interessi, la nostra vita diventa sterile, incapace di dare vita agli altri, e non accumuliamo nessuna scorta di olio per la lampada della nostra fede; e questa – la fede – si spegnerà al momento della venuta del Signore, o ancora prima. Se invece siamo vigilanti e cerchiamo di compiere il bene, con gesti di amore, di condivisione, di servizio al prossimo in difficoltà, possiamo restare tranquilli mentre attendiamo la venuta dello sposo: il Signore potrà venire in qualunque momento, e anche il sonno della morte non ci spaventa, perché abbiamo la riserva di olio, accumulata con le opere buone di ogni giorno. La fede ispira la carità e la carità custodisce la fede».

(dall'Angelus di domenica 12 novembre 2017)

XXXII domenica del T.O.

«Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. ».

(Mt 25, 1-5)

«Attendere è un'arte che, il nostro tempo impaziente, ha dimenticato. Il nostro tempo vorrebbe cogliere il frutto appena il germoglio è piantato; così, gli occhi avidi, sono ingannati in continuazione, perché il frutto, all'apparenza così bello, al suo interno è ancora aspro, e, mani impietose, gettano via, ciò che le ha deluse. Chi non conosce l'aspra beatitudine dell'attesa, che è mancanza di ciò che si spera, non sperimenterà mai, nella sua interezza, la benedizione dell'adempimento» (D. Bonhoeffer)»

Le letture di oggi
Sapienza 6,12-16; Salmo 62; Prima lettera ai Tessalonicesi 4,13-18; Matteo 25,1-13

CATECHESI DEGLI ADULTI
Martedì 14 novembre – ore 19.00 – in chiesa

CATECHESI DEGLI ADULTI

Martedì 14 novembre alle 15.30 in patronato, sala Papa Luciani. la catechesi sarà guidata da don Mauro che presenterà la figura di **san Massimiliano Kolbe.**

Alle 19.00 catechesi per gli adulti, in chiesa, avente per tema "I giorni per la vita vera".
Al termine, condivisione della cena.

importante!!

INCONTRO CATECHISTE/I

L'appuntamento è per **Lunedì 13 novembre alle 20.45 in patronato – Sala Papa Luciani.**

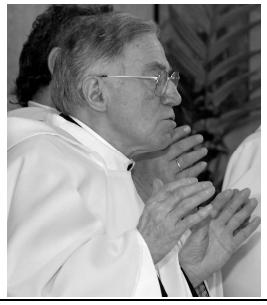
CASTAGNATA 2023

oggi domenica 12 novembre
ore 15.30 - in patronato

Ricordiamo che oggi pomeriggio si festeggia l'autunno con una **castagnata,** organizzata dall'Associazione Patronato Bissuola aps – N.O.I.
Un'occasione per passare un pomeriggio diverso, in compagnia, sgranocchiando castagne arrostite.
Spazio per giocare dentro e fuori ce n'è per piccoli e grandi.

RICORDARE DON ANTONIO

A tre mesi dalla scomparsa, **mercoledì 16 novembre** facciamo memoria di don Antonio, al quale sarà dedicata la s. messa delle 18.30.
Don Antonio è venuto tra noi dopo aver servito la Chiesa di Rovigo nella sua parrocchia di Frassinelle Polesine per quasi cinquanta anni.
A Santa Maria della Pace si è messo subito a disposizione, celebrando l'Eucaristia e confessando.
È ricordato ancora con affetto dai suoi ex parrocchiani, ma anche a Bissuola ha lasciato la traccia di una persona fedele alla sua missione.



dalla scuola dell'infanzia

OPEN DAY

Per molti genitori si sta avvicinando il momento di scegliere la scuola dell'infanzia per i loro bambini. È una scelta che merita attenta riflessione.
La Scuola dell'Infanzia **Madonna della Pace**, offre ai genitori l'opportunità di incontrare i propri operatori, di visitare i locali che ospitano i bambini, di essere edotti sul piano pedagogico e di essere messi a conoscenza di tutte le caratteristiche della Scuola.
Lo staff della Scuola si metterà a disposizione dei genitori nei giorni:
24 novembre – ore 17.00
2 dicembre – ore 10.00
9 gennaio – ore 17.00
La Scuola paritaria dell'infanzia Madonna della Pace è sita in via Porto di Cavergnago, 5. tel. 041 615141
E-mail: madonnadellapacemestre@gmail.com.

GENTE VENETA

il settimanale diocesano

Domenica 19 novembre è la giornata diocesana del settimanale **Gente Veneta.**
Saper ascoltare la realtà è il primo passo per conoscere veramente e misurarsi con la concretezza della vita.
Gente Veneta è sempre con noi per raccontare storie e avvenimenti del nostro territorio, della nostra città e della nostra parrocchi. Un servizio che ti offre ogni giorno (attraverso la combinazione tra social, gvonline, gvperte e settimanale cartaceo) contenuti di qualità per conoscere cosa succede nei luoghi della nostra vita.
Gente Veneta sa garantire questo servizio perché ogni giorno sa ascoltare persone, istituzioni e realtà associative.
E sa ascoltare i suoi lettori.
Domenica prossima il diffusore parrocchiale di Gente Veneta Silvestro Mottola sarà presente in chiesa per informazioni rinnovi abbonamenti e nuove adesioni.

TERRA SANTA
LA PAROLA A UN TESTIMONE

Il quotidiano "Avvenire" ha pubblicato giovedì 9 novembre un'intervista con Padre Francesco Patton, il custode francescano di Terra Santa. È una testimonianza che fa luce sulla situazione nella martoriata terra di Gesù.

Il cardinale Pierbattista Pizzaballa ha chiesto alla Chiesa di Gerusalemme di essere perseverante nell'operare per la giustizia e per la pace. Come si vive in questi giorni in Terra Santa il «coraggio di chiedere giustizia senza spargere odio»?

Un coraggio necessario. Le beatitudini parlano degli «operatori di pace» ma anche di chi ha «fame e sete della giustizia» e dei «perseguitati» per la giustizia. Bisogna avere il coraggio di chiedere giustizia, che significa chiedere il bene per tutti e al tempo stesso evitare di spargere odio: il primo modo è evitare un linguaggio violento, che deumanizza l'altro.
Questo avviene sia quando si disegnano vignette antisemite, sia quando si descrivono i palestinesi come fossero animali. Un linguaggio non violento deve rispettare la dignità della persona indipendentemente dall'etnia e dalla religione.

Questo mentre vi confrontate quotidianamente con il mistero dell'iniquità e del dolore innocente: civili inermi vittime di attacchi terroristici e di bombardamenti indiscriminati. Se la denuncia è una necessità come elaborare da questa lacerazione delle coscienze - anche di noi «spettatori» distanti - dei percorsi di riconciliazione?

Fondamentale è non diventare spettatori: il rischio è l'assuefazione che porta al cinismo. Non possiamo perdere la sensibilità per il valore e per il dolore della persona, da una parte e dall'altra. Si può anche essere accusati di essere equidistanti, ma si tratta di riconoscere dignità alla sofferenza di una e dell'altra parte, si tratta - categoria cara a papa Francesco -- di essere «equivicini». Guai, anche per chi vive lontano migliaia di chilometri, ad assuefarsi alle immagini che l'informazione offre con una logica di progressivo aumento della violenza: anche questa è una forma di tossico dipendenza.

Qual è, intanto, la realtà quotidiana delle comunità cristiane, minoranze già provate. Quali le maggiori preoccupazioni?

Per i cristiani che vivono a Gaza la preoccupazione maggiore è di rimanere vivi! Per la comunità in Cisgiordania sotto l'Anp di poter vivere in pace dentro una società a maggioranza musulmana e di poter vivere con dignità del proprio lavoro.
A Betlemme, ad esempio, tutti vivono dell'indotto del pellegrinaggio ma in questo momento la città è vuota. È una preoccupazione economica molto concreta: portare a casa il pane, pagare la retta scolastica, garantirsi una assistenza sanitaria. C'è poi la comunità cristiana in Israele: la preoccupazione è di sentirsi in qualche modo rifiutati dalla società israeliana e alcuni, anche nella benestante Galilea, affermano di voler partire. In Israele vive poi una grande comunità di cristiani lavoratori migranti: alcuni sono morti nell'attacco terroristico del 7 ottobre, alcuni figli di migranti sono nell'esercito, e alcuni hanno perso il lavoro e cercano di tornare nella loro patria. Una situazione difficile con problemi diversi: sopravvivenza fisica, sopravvivenza economica, sentirsi un corpo estraneo a casa propria.

Molti vorrebbero potervi aiutare: come?

In questo momento, di più forte sensibilità, un eventuale aiuto economico verrà gestito in loco con l'aiuto della Caritas e il coordinamento del patriarca e dell'Assemblea degli Ordinari Cattolici di Terra Santa. Un aiuto da spendere poi nel tempo a venire. Un altro aiuto, appena la situazione si calmerà, sarà di tornare in Terra santa: i pellegrini, lo ribadisco, portano ai cristiani locali che sono una minoranza la consapevolezza di far parte della grande famiglia che è la Chiesa cattolica, e danno loro la possibilità di vivere del proprio lavoro.

San Francesco nel testamento scrive: «Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: "Il Signore ti dia pace"». Su questo tema lei interverrà, questo giovedì 9 novembre, all'Università Cattolica. Come annunciare la pace mentre attorno a voi si combatte con efferata violenza?

Quando Francesco nel 1217 mandò i primi frati in missione, compresi i quattro che arrivarono in Terra santa, disse loro: «La pace che voi annunciate con la bocca, prima dovete averla nel cuore». Quando nella regola scriverà il capitolo legato alla missione dirà che il primo modo di essere presenti in un territorio dove la maggioranza è di altre religioni è di «non fare liti o dispute, ma di mettersi al servizio di tutti per amore di Dio, confessando di essere cristiani». Allora, come oggi, per annunciare la pace dobbiamo tenere il cuore libero dall'odio, dalla rabbia, dalla paura, dall'aggressività: il linguaggio, gli atteggiamenti sono fondamentali. San Francesco in tutti i suoi scritti non usa mai la parola nemico per definire l'altro ma scrive che il solo nemico che abbiamo è il nostro io egoista e chiama fratelli i briganti di Monte Casale capovolgendo l'"homo homini lupus" ma questo lo fonda teologicamente: abbiamo un solo Padre in cielo, Gesù Cristo sulla croce è morto per riconciliare tutta l'umanità, lo Spirito soffia su questa umanità divisa perché diventi un solo popolo. Dobbiamo lavorare molto su noi stessi ma la pace va annunciata proprio dove il contesto è violento fino al coraggio del martirio. Quando nel 2002 la chiesa della Natività fu presa d'assalto dai palestinesi i frati, rischiando la vita, evitarono un massacro. Chi vuole lavorare per la pace non deve essere preoccupato della propria incolumità, ma deve essere preoccupato per il bene e la dignità di tutti.

«Fratelli tutti» è un altro motto francescano: fratelli universali drammaticamente chiamati ad essere segno. Una fratellanza che riguarda tutti i figli di Abramo, che è trasversale alle tre grandi religioni abramitiche?

Una fraternità che riguarda tutti i figli di Abramo e non solo. È lo sguardo che deve cambiare: non è facile riconoscere un fratello in quello che è l'assassino ma diventa necessario, è lo specifico cristiano. Gesù in croce invoca il Padre perché perdoni chi lo sta ammazzando. Ricordo lo splendido il testamento

spirituale dell'abate di Tibhirine che, ipotizzando che un giorno sarà proprio un jihadsta a toglierli la vita, lo saluta come «fratello». Questo è sublimemente cristiano, non tutti ci arrivano, ma lo specifico di noi cristiani è di seminare perdono, riconciliazione e fraternità in un terreno ostile.

E cosa si può sperare in questo momento per Gerusalemme, la Città santa? Come potrebbe riavviarsi un processo di pace fra Palestina e Israele?

Per Gerusalemme speriamo si manifesti la santità di Dio che si traduca, come nelle visioni profetiche, in una realtà di pace. In termini molto concreti si può sperare che la componente ebraica, quella cristiana e quella musulmana non gettino benzina sul fuoco. Noi come comunità cristiana ripetiamo continuamente questo messaggio di riconciliazione e di pace. Speriamo che anche le altre due componenti si rendano conto che è più realistico volere la pace che qualcos'altro. Quanto al processo di pace, si è a un momento di svolta: o si dà finalmente una soluzione alla questione palestinese o non si risolverà il problema radendo al suolo Gaza perché le ideologie non si estirpano facilmente, bisogna superare anche le cause che le alimentano. Si spera che da tanto dolore si possa almeno riavviare in maniera seria un processo che porti a un riconoscimento di una realtà palestinese autonoma e libera. Non sta a me dire quale formula politica adottare, ma ho visto che anche gli Stati Uniti stanno riproponendo la formula dei due stati per i due popoli: spero si ritorni a questa ipotesi, ma fissando tempi certi.

Per concludere padre Patton, San Francesco nel 1219 a Damietta incontrò il sultano: chi vorrebbe incontrare oggi Francesco in Palestina e Israele. Quale messaggio, nella povertà disarmata, pensa che lancerebbe oggi?

Francesco oggi vorrebbe incontrare entrambe le parti: i leader in Israele e i leader in Palestina e vorrebbe fare il possibile perché si incontrassero tra di loro. Francesco ci viene tramandato come colui che incontra il sultano a rischio della propria testa e lo fa con lo stile pacifico che sottolineavo prima. Credo che non lancerebbe messaggi ma ricorderebbe agli uni e agli altri il loro essere creature, figli e immagine di Dio. Ricorderebbe agli uni e agli altri la loro dignità e la dignità di chi gli sta di fronte. Francesco farebbe capire che comprende la sofferenza del proprio interlocutore e che, allo stesso tempo, vorrebbe che il proprio interlocutore comprendesse la sofferenza dell'altro.

LA MADONNA DELLA SALUTE martedì 21 novembre

Si avvicina l'appuntamento con la Festa più partecipata da parte dei veneziani al pari di quella dedicata al Santo protettore.
Non abbiamo ancora il calendario delle celebrazioni sia del giorno 21 che dei giorni precedenti, tranne che per il Pellegrinaggio dei Giovani con il Patriarca Francesco.
Venerdì 17 novembre: benedizione e apertura del ponte votivo, alla presenza del patriarca Francesco Moraglia e delle altre autorità civili e militari.

LUNEDÌ 20 NOVEMBRE IL PELLEGRINAGGIO DIOCESANO DEI GIOVANI ALLA BASILICA DELLA SALUTE

guidata dal Patriarca Francesco

Appuntamento **alle ore 18.30 in Campo San Maurizio** per il primo momento, processione attraverso il ponte votivo con la **Preghiera del Rosario.**
In Basilica, prima del messaggio del **patriarca Francesco** ci sarà la testimonianza di fede di due componenti della band **The Sun.**
Il tema di quest'anno, come già vi abbiamo anticipato, è «Che cercate?» (Gv 1,38)
Un consiglio: portare con se qualcosa su cui sedersi per terra nella Basilica, quindi non il vostro migliore giaccone…

THE SUN

Ma chi sono i "The Sun" di cui fanno parte i due testimoni che interverranno la sera del 20 novembre?
The Sun è un gruppo rock italiano originario di Thiene, in provincia di Vicenza. Il gruppo è il risultato dell'evoluzione artistica della band Sun Eats Hours, attiva dal 1997.
Hanno raggiunto un successo internazionale, che ha permesso loro di affermarsi tra i gruppi punk rock della scena italiana di inizio millennio, fama che nel 2004 ha valso loro il riconoscimento da parte del M.E.I. di "Migliore punk band italiana all'estero".
Hanno preso parte a centinaia di tour e festival internazionali, facendo da spalla a gruppi affermati della scena alternative mondiale.
Nel 2009, in seguito a una svolta spirituale, hanno cambiato il nome in The Sun e hanno iniziato a comporre in italiano testi più positivi e riflessivi. Sono diventati una delle formazioni più influenti del Christian rock in Italia, arrivando a suonare davanti ai papi Benedetto XVI e Francesco e unendo l'attività musicale con l'impegno sociale.
A febbraio 2016 *Le case di Mosul* riceve la candidatura da Amnesty International Italia al premio "Voci per la libertà - Una canzone per Amnesty".
A dicembre, nell'ambito del premio delle Pontificie Accademie, Francesco Lorenzi ha ricevuto la Medaglia del Pontificato per «il contributo dato allo sviluppo dell'umanesimo cristiano e delle sue espressioni artistiche nel mondo».